



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 2 aprile 2013

La Repubblica Bologna

Quei 920 soci di Aster, la Coop della logistica che ha rilevato la Centeale Adriatica di Anzola
02/04/13 *Economia e Lavoro*

3

Il Sole 24 Ore

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi
02/04/13 *Pubblica amministrazione*

4

Operazione verso l'ok in sintonia con Bruxelles
02/04/13 *Pubblica amministrazione*

5

Supercommissioni, in agenda entrano anche Tares e Def
02/04/13 *Pubblica amministrazione*

7

Nella Pa semplificazioni sulla carta
02/04/13 *Pubblica amministrazione*

8

Italia Oggi

Gare d'appalto, sì al concordato
02/04/13 *Pubblica amministrazione*

9

L'incontro**Quei 920 soci di Aster, la coop della logistica
che ha rilevato la Centrale Adriatica di Anzola**

LEGACOOB Bologna presenta oggi Aster Coop, cooperativa di eccellenza nella logistica italiana, che nel novembre scorso ha rilevato l'appalto del magazzino di Centrale Adriatica a Anzola dell'Emilia. L'incontro si terrà alle 12 alla Torre Legacoop in viale Aldo Moro 16 a Bologna.

Aster Coop opera da 25 anni nel settore logistico con soluzioni d'avanguardia, conta 920 soci lavoratori, un fatturato che nel 2012 è stato di 35 milioni di euro e vede nell'Emilia-Romagna la regione con il più elevato numero di soci-lavoratori, circa 400. All'incontro partecipano il responsabile area logistica e mobilità di Legacoop Bologna, Tiziano Tassoni, il presidente di Legacoop Servizi Emilia-Romagna, Alberto Armuzzi, il presidente di Aster Coop, Livio Nanino, e il vicepresidente Carlo Dileo.

Debiti Pa, ipotesi decreto da 6-7 miliardi

Ultime limature all'allentamento del Patto di stabilità interno, il varo atteso entro domani

Eugenio Bruno

Marco Rogari

ROMA

● L'operazione debiti Pa entra nel vivo. Oggi il Parlamento darà il via libera alla risoluzione sulla nota del governo che allenta i "cordoni della borsa"; entro domani il Consiglio dei ministri dovrebbe varare il decreto che allenta il patto di stabilità e sblocca i pagamenti. Con un'operazione in due tranche da 6-7 miliardi: 3-4 subito e il resto entro giugno. Per poi arrivare, nella seconda metà del 2013 e con vari strumenti, ai 20 promessi dall'esecutivo. Ma è solo una prima stima visto che i nodi da sciogliere non mancano.

Le prossime ore saranno decisive per la manutenzione del Dl che i tecnici dell'Economia hanno messo a punto subito prima di Pasqua. E che dovrebbe ricalcare lo schema anticipato la settimana scorsa su questo giornale. A uno sblocco immediato di una quota delle risorse, che gli enti locali hanno già in cassa ma che non possono spendere per i vincoli imposti dal patto di stabilità, seguirà dunque l'autorizzazione a Comuni, Province e Regioni a liberare il resto della liquidità incagliata oppure ad attingere ai prestiti agevolati a lunga scadenza.

La fase uno dovrebbe valere circa 3-4 miliardi. Tanto "peserebbe" infatti lo sblocco ipotizzato dal Tesoro del 3% dei residui passivi accumulati da Regioni ed enti locali al 31 dicembre 2010. A meno che questo parametro non

venga rivisto o sostituito con un altro capace di liberare la stessa mole di risorse. Il resto arriverebbe entro giugno grazie a un meccanismo basato sulle autocertificazioni degli enti dei propri debiti certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012 e le successive autorizzazioni del Mef a pagare secondo un ordine prestabilito e consultabile via web (si veda Il Sole 24 Ore del 31 marzo).

Il governo dovrà poi decidere se dare una risposta alle altre esi-

OGGI IL PRIMO SÌ

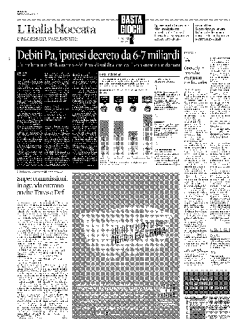
Atteso in giornata il via libera di Camera e Senato alle risoluzioni sulla nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica

genze poste dagli enti locali. A cominciare dalla riscrittura in maniera più intelligente delle regole del Patto anche per il futuro (e cioè introducendo il pareggio bilancio per la spesa corrente più un tetto all'indebitamento in conto capitale al posto dell'odierno avanzo di amministrazione) così da evitare che il monte-debiti si riformi tale e quale a stretto giro. Oppure al prolungamento della durata del Durc. Lasciandolo a 30 giorni alcune imprese che hanno nel frattempo accumulato debiti contributivi con Inps o Inail a causa dei ritardi nei pagamenti della Pa sarebbero impossibilitate a beneficiare dello sblocco perché le

risorse finirebbero nelle casse degli enti previdenziali.

Oggi intanto si chiuderà il primo tempo della partita parlamentare sui debiti Pa. Entro questa sera le aule di Camera e Senato daranno, a meno di sorprese dell'ultima ora, il loro ok alle risoluzioni relative alla nota di aggiornamento del Def anche sulla base delle indicazioni dei relatori delle commissioni speciali (Marco Causi e Filippo Bubbico, entrambi del Pd, rispettivamente a Montecitorio e Palazzo Madama). Indicazioni che potrebbero essere ascoltate dall'esecutivo. Causi, ad esempio, suggerisce di «verificare la fattibilità di schemi di compensazione con i debiti tributari delle imprese» e di «privilegiare fra i beneficiari del programma straordinario le amministrazioni i cui debiti commerciali non derivino da procedure poco trasparenti di bilancio». Anche Bubbico punta su un meccanismo di compensazioni tra enti con residui attivi e altre amministrazioni territoriali con residui passivi. I grillini, da parte loro, continuano a mostrarsi perplessi sulle misure del governo e sono pronti a presentare alla Camera e al Senato autonome proposte di relazione. Ieri la capogruppo alla Camera, Roberta Lombardi, ha "retwittato" il parere di Gaetano Troina, ordinario di Economia a Roma tre: il provvedimento che dà il via libera allo sblocco dei pagamenti «non è privo di aspetti controversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Trattativa continua con la Ue

di **Dino Pesole**

La concertazione preventiva con Bruxelles sul decreto che sblocca 40 miliardi di crediti commerciali della Pa è in corso e proseguirà nelle prossime settimane.

Da un lato la "straordinarietà" dell'operazione, dall'altro l'impatto sul deficit che comunque non dovrà superare il 3% del Pil per uscire dalla procedura per avanzo eccessivo aperta nel 2011.

Continua » pagina 5

>>>>



Operazione verso l'ok in sintonia con Bruxelles

» Continua da pagina 3

Grazie a un «attento monitoraggio» sui conti pubblici da condurre nei prossimi mesi, nonostante lo 0,5% di deficit in più (dal 2,4 al 2,9%) determinato dallo sblocco di 40 miliardi nel biennio 2013-2014 di crediti commerciali delle amministrazioni pubbliche, la rassicurazione è che si sia comunque «a distanza di sicurezza». Ed è su questo punto che la trattativa con la Commissione europea proseguirà anche nelle prossime settimane. Non essere più nella procedura per disavanzo eccessivo è fondamentale poiché solo in questo modo ci si può collocare nella cosiddetta «parte preventiva» del Patto di stabilità, e dunque possono scattare anche quei preziosi margini di flessibilità sul fronte degli investimenti produttivi. Occorre in sostanza calibrare bene le misure: da un lato l'impatto sul deficit (9 miliardi nel 2013 e 11 miliardi sul debito), dall'altro la necessità di chiudere la procedura per disavanzo eccessivo così da aprire nel 2014 quello che viene definito a livello tecnico un «altro polmone» di crescita

spingendo sul fronte delle spese in conto capitale dirette agli investimenti "autorizzate" dal Consiglio europeo di marzo.

A Palazzo Chigi si conferma che il decreto sarà all'esame con ogni probabilità del prossimo Consiglio dei ministri, tra domani e giovedì. Si attende il via libera preventivo da parte delle commissioni speciali di Camera e Senato alla relazione con la quale vengono modificati i saldi di finanza pubblica. Operazione da condurre in porto in tempi molto rapidi, dunque, anche per far fronte alle critiche e ai distinguo che stanno emergendo in sede politica (soprattutto da parte del Pdl) alla commissione di saggi scelta dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che oggi avvierà i suoi lavori. Non sono escluse ovviamente nuove sorprese, anche se al congelamento di fatto del Governo in carica disposto dal capo dello Stato non paiono opporsi motivazioni altrettanto credibili sul piano politico. Si attende il responso dei mercati, oggi alla riapertura, ed è anche per questo che la "sponda" di Bruxelles agli interventi che il Governo si appresta a mettere in campo assume un ruolo decisivo.

Certo il decreto andrà convertito dal Parlamento entro 60 giorni, ma a quel punto sarà responsabilità delle forze politiche motivare le ragioni di eventuali distinguo nei confronti di un'operazione ritenuta unanimemente

fondamentale per immettere liquidità nel sistema economico a beneficio delle imprese. Non si tratta di nuova spesa pubblica - ha rilevato a più riprese il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli - ma di debiti pregressi, il cui pagamento avverrà secondo le priorità indicate: prima il sistema delle imprese e dei professionisti, poi le banche.

La legittimazione a operare è stata ribadita sabato scorso dallo stesso Napolitano, nel passaggio della dichiarazione resa al Quirinale in cui si sottolinea come il Governo Monti sia tuttora in carica, sia pure per gli affari correnti, potendo peraltro contare sulla non trascurabile circostanza di non essere stato sfiduciato dal Parlamento. L'eccezionalità del momento politico, con la sostanziale impossibilità a dar vita a un nuovo Esecutivo, legittima anche questa interpretazione per così dire "estensiva" degli

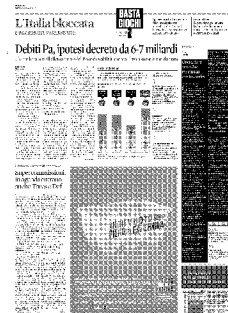
LE CONDIZIONI DELL'UE

Un attento monitoraggio dei conti pubblici garantirà il rispetto del tetto del 3% del deficit

affari correnti. In sostanza, l'urgenza di un decreto che serva a dare ossigeno a un'economia tuttora nel tunnel della recessione, per di più dopo i margini di flessibilità concessi da Bruxelles, è nei fatti. Strada certo impervia da percorrere, ma l'unica che si è aperta. Dopo l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, sarà il prossimo governo a raccogliere il testimone.

Varato il decreto, una prima occasione di confronto con i partner europei e con la Commissione sarà offerta dalla riunione informale dell'Ecofin in programma a Dublino il 12 e 13 aprile. I passaggi successivi prevedono l'invio a Bruxelles dell'aggiornamento del Programma di stabilità, del nuovo «Documento di economia e finanza», e del Programma nazionale di riforma. Spetterà invece al nuovo Governo (se si riuscirà nell'impresa) gestire la trattativa in preparazione del Consiglio europeo di giugno, summit in cui la politica economica in sede europea potrà auspicabilmente virare in direzione degli interventi concreti a sostegno della crescita e dell'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Supercommissioni, in agenda entrano anche Tares e Def

ROMA

◆◆◆ Mantenere al massimo i giri del motore. Le commissioni speciali di Camera e Senato stanno cercando di far fronte nel migliore dei modi alla massa di provvedimenti che nei prossimi giorni andranno a infittire l'agenda dei lavori. Nella quale, nel caso in cui continui a perdurare il "vuoto" delle commissioni permanenti, dovranno trovare posto, oltre al decreto sui debiti Pa, il rinvio della Tares e probabilmente il nuovo Def. Che, stando al timing fissato dal governo nella nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, dovrebbe essere varato prima del 10 aprile. Se così fosse, il Documento di economia e finanza sarebbe di fatto impossibilitato a passare come tradizione per le commissioni Bilancio, trasformandosi così in una vera e propria rarità parlamentare.

Ma non è del tutto escluso che con la raffica di provvedimenti in arrivo, con conseguente rischio-ingorgo per la commissione speciale, in Parlamento si riapra la riflessione sulla necessità di formare subito, anche in assenza di un nuovo governo, le commissioni permanenti. A spingere per questa soluzione è anzitutto il M5s, ma anche negli altri partiti (Pdl escluso) c'è chi comincia a pensare che non si può pensare di prolungare troppo la durata delle commissioni speciali.

Il lavoro di queste supercommissioni, tra l'altro, almeno parzialmente si intreccerà con quello della task economica istituita dal capo dello Stato. A far parte del gruppo dei saggi sono stati chiamati anche i presidenti delle due commissioni, Giancarlo Giorgetti (Lega Nord) e Filippo Bubbico (Pd). La task force salirà oggi al Colle per ricevere da Giorgio Napolitano le indicazioni

sulla sua "mission". Che in ogni caso, afferma Bubbico, seguirà tre direttrici: «Serietà, rigore e consapevolezza dei problemi che ha di fronte il Paese». Secondo Bubbico, «la vera emergenza è quella sociale. Bisogna intervenire subito a partire dal fisco».

Quanto alla tabella di marcia delle commissioni speciali, Bubbico ricorda che dopo aver completato l'istruttoria della nota di aggiornamento dei saldi di finanza pubblica, che si concluderà oggi con l'ok delle aule di Camera e Senato, a palazzo Madama è stato già incardinato il decreto

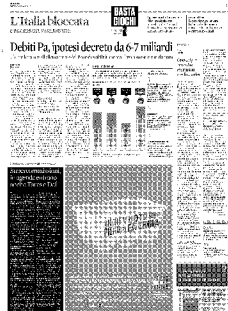
RISCHIO INGORGIO

Commissioni speciali sotto pressione con l'arrivo dei nuovi decreti legge e del Documento di economia e finanza

sulla sanità riguardante anche l'utilizzazione delle cellule staminali. Entro domani, d'intesa con la Camera, sarà anche definito il calendario per giungere rapidamente alla formulazione del parere su due provvedimenti già approdati in Parlamento: lo schema di decreto ministeriale relativo alla salvaguardia previdenziale degli ultimi 10 mila esodati e il DPR sulla ripartizione della quota statale dell'8 per mille. Una lista che nelle prossime ore dovrebbe infittirsi significativamente. Sono in arrivo almeno due decreti legge per sbloccare i pagamenti arretrati della Pa alle imprese e prorogare il pagamento della Tares. E in rampa di lancio c'è anche quello sulla rottamazione della Costa Concordia.

Eu.B.
M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lettere

Nella Pa semplificazioni sulla carta

Ricerca impossibile di informazioni all'Inps

Le difficoltà che incontrano professionisti e imprese nei rapporti con gli enti pubblici sono crescenti. Essendo un professionista iscritto a un albo, ho contattato la sede Inps della mia città per avere chiarimenti sull'abilitazione per il Cud. Dopo numerosi tentativi telefonici, il 15 marzo sono riuscito a parlare con un'impiegata che mi informava che la Signora X

addeba alle abilitazioni era purtroppo assente per malattia o infortunio (parole testuali), che la sostituiva la Signora Y e che avrebbe provato a passare la comunicazione. Dopo una breve attesa, la comunicazione veniva ripresa dalla stessa impiegata, che mi informava che non potevano darmi l'informazione telefonicamente, pertanto mi consigliava di porre il quesito tramite mail all'indirizzo della

direzione provinciale. Ho seguito il consiglio, e ho mandato la mail, che è stata regolarmente letta ma non ha ricevuto risposta. Quattro giorni dopo ho inoltrato un sollecito con allegato il testo della precedente mail, con identico risultato. Il 22 ho allora richiamato la sede Inps, e dopo aver spiegato tutto l'accaduto mi è stato risposto che dovevo parlare con il Dottor Z., ma dopo un tentativo di passare la

comunicazione la stessa impiegata mi ha riferito che era molto occupato e mi ha chiesto i miei numeri di telefono per essere «tempestivamente contattato». Ad oggi sto ancora aspettando.

Maurizio S.

La babele di scadenze aiuta solo le sanzioni

Sono una commercialista: mi chiedo quale sia l'utilità di

avere circa 10 scadenze diverse in sede di liquidazione del modello Unico a seconda che si tratti di soggetti con o senza partita Iva, con studi di settore, parametri ecc. Tutte queste norme servono per creare errori sanzionabili, anche senza violazioni sostanziali. Non sarebbe più semplice gestire una sola scadenza ed eventuale proroga valida per tutti i soggetti?

Naturalmente mi riferisco a persone fisiche e società con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare.

Lettera firmata

Pagina 1


Gare d'appalto, sì al concordato

L'istanza di concordato preventivo non è ragione sufficiente per l'esclusione da una gara di appalto. Questo a seguito della reintroduzione, ad opera del decreto sviluppo del 2012, dell'istituto del concordato con continuità aziendale previsto dall'art. 186-bis del rd 267/1942. In base al dettato normativo, l'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi ostativa alla partecipazione alle gare, ma bensì come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione. Così ha stabilito il Tar Friuli-Venezia Giulia, con la sentenza 146/2013 del 6 marzo. La vicenda, che si è conclusa con la dichiarazione di infondatezza del ricorso, ha avuto come protagonista un'impresa partecipante ad una gara d'appalto per l'assegnazione di un servizio in materia ambientale. La ricorrente, che contestava l'assegnazione della gara in questione alla prima classificata, sosteneva che la stessa non potesse essere ritenuta la reale assegnataria definitiva della gara. L'impresa argomentava sostenendo che la prima classificata, non avrebbe nemmeno dovuto partecipare alla gara, a causa della situazione fiscale e finanziaria tutt'altro che tranquilla. Il giorno dopo la scadenza del termine per presentare le domande infatti, aveva proposto istanza di concordato preventivo. La ricorrente basava il proprio ragionamento sull'art. 38 del dlgs 163 del 2006. In base a quanto previsto dalla norma infatti «sono esclusi dalla partecipazione alle procedure di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi, né possono essere affidatari di subappalti, e non possono stipulare i relativi contratti i soggetti: a) che si trovano in stato di fallimento, di liquidazione coatta, di concordato preventivo, salvo il caso di cui all'ar-

ticolo 186-bis del regio decreto 267/1942, o nei cui riguardi sia in corso un procedimento per la dichiarazione di una di tali situazioni» (si veda *Italia Oggi* del 7 marzo). Proprio in base all'analisi della norma, il Tar ritiene di dover respingere il ricorso. Il Tribunale friulano, argomenta su due punti fondamentali.

La massima

L'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi come un ostacolo alla partecipazione alle gare d'appalto, ma anzi come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione

In prima battuta viene posta in evidenza la questione temporale. In base a quest'ultima infatti, risulta che l'istanza di concordato preventivo era stata presentata a seguito della presentazione di domanda di partecipazione alla gara d'appalto, ragion per cui se i controlli fossero stati effettuati precedentemente alla presentazione della richiesta, sarebbero risultati del tutto in regola. In secondo luogo, il Tribunale spiega come l'art. 38, così come modificato dal

decreto sviluppo 2012, nonostante preveda effettivamente quanto sostenuto dalla ricorrente, sia stato oggetto di un errore interpretativo. In base a quest'ultimo infatti, l'istanza di concordato preventivo, non è da considerarsi come un ostacolo alla partecipazione alle gare d'appalto, ma anzi come un'eccezione all'operatività della causa di esclusione. «Del resto», conclude il Tar, «è lo stesso art. 186-bis del rd 267/1942 a dettare le condizioni per una legittima partecipazione alle gare d'appalto in costanza di ammissione a tale tipologia di concordato preventivo». I requisiti previsti dalla norma sono infatti: una relazione di un professionista che attesta la conformità al piano e la ragionevole capacità di adempimento del contratto e la dichiarazione di altro operatore che dichiara di farsi garantire del corretto svolgimento di quanto previsto dal contratto di appalto.

Beatrice Migliorini



La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

